



LECTIO DIVINA
I DOMENICA DI QUARESIMA – ANNO B

Leggo il testo (Mc 1,12-15)

Pur nella sua estrema brevità, la narrazione di Marco sul periodo nel deserto e la tentazione di Gesù presenta una ricchezza tutta speciale. Con un dinamico “subito”, caratteristico del suo stile, Marco collega la storia della tentazione agli avvenimenti del battesimo precedentemente narrati. Questa giustapposizione ci permette di intravedere il deserto come luogo della rivelazione oltre che come luogo della tentazione. D'altra parte nel racconto marciano la tentazione ad opera di Satana (termine ebrico che significa l'avversario, l'oppositore) non viene nominata (come invece avviene in Matteo) come scopo della spinta di Gesù nel deserto ad opera dello Spirito. Pur durando apparentemente l'intero spazio dei “quaranta giorni”, la tentazione viene inquadrata nel contesto più ampio della dimora di Gesù nel deserto, nella solitudine, lontano dagli uomini, in solitaria compagnia con Dio. E in questa solitaria dimora la tentazione è solo uno degli aspetti che, con brevità ed efficacia, l'evangelista vuole sottolineare. Viene dato infatti uguale rilievo alla tentazione, alla compagnia degli animali selvatici e al servizio prestato dagli angeli.

Anche se la tentazione dà indubbiamente la sua impronta alla dimora nel deserto, il susseguirsi delle frasi, nella sua lapidaria chiarezza, lascia intendere che colui che era stato condotto dallo Spirito nel deserto e vi fu tentato dal diavolo, non cadde nelle insidie dell'avversario ma conservò la propria pace e il proprio stretto rapporto con il Padre. Il deserto ricorda in modo molto immediato il luogo dove Israele è stato “messo alla prova” per quarant'anni (Sal 95,10), periodo di tempo che fa da sfondo ai quaranta giorni e alle quaranta notti che Gesù ora vi trascorre. Anche se il numero simbolico di quaranta giorni è protagonista di molte altre risonanze anticotestamentarie, denotando il tempo dell'oppressione e del cammino verso la salvezza: i quaranta giorni del diluvio (Gen 7,12), i quaranta giorni di Mosè sul Sinai (Es 34,28), i quaranta anni del dominio dei Filistei su Israele (Giud 13,1), i quaranta giorni del cammino di Elia nel deserto (1Re 19,8).

Ma tornando a soffermare la nostra attenzione sull'ambiente del “deserto”, notiamo che Marco dà ampio spazio ad esso nella prima parte del suo vangelo. Il deserto riecheggia l'inizio di tutta la narrazione marciana (1,3-4). E sembra quasi anticipare quanto verrà detto in seguito del ministero pubblico di Gesù. Nel brano che ha per centro la città di Cafarnaò, Gesù si ritira in un luogo deserto dopo una giornata di spossante attività tra la folla e lì si mette a pregare (1,35). E ancora, in seguito, Gesù farà pressione sui discepoli per andare in un luogo appartato, dove potranno stare soli tra di essi e riposarsi un poco (6,31), dove il riposo indica evidentemente non solo un ristoro fisico, ma il recupero delle forze dall'incontro intimo con lui e dal sereno dialogo con Dio. Proprio in quell'occasione il deserto, dove i discepoli saranno inseguiti da una grande folla, acquisterà un significato più profondo: diverrà il luogo della moltiplicazione dei pani (6,35), avendo come sfondo l'allusione al tempo di grazia trascorso da Israele nel deserto, dove il popolo si era raccolto, era stato istruito da Dio e, da Dio stesso, aveva ricevuto prodigiosamente il proprio sostentamento. Questo sta a rappresentare teologicamente anche nel nostro racconto il deserto: è il luogo della vicinanza con Dio, ricordo del tempo di grazia vissuto da Israele all'inizio della sua storia. Da qui anche il Messia prende l'avvio per la sua missione. Spinto dallo Spirito di Dio, Gesù riceve le indicazioni necessarie e la forza per realizzarle, raccoglie le energie necessarie al cammino e all'opera che lo attendono. Così, luogo della lontananza dagli uomini, luogo del passaggio austero e arido, ma anche luogo grandioso posto sotto un cielo splendente che apre all'incontro con Dio, il “deserto” diventa la patria del vangelo ancor prima dell'annuncio che Cristo comincerà a compiere apertamente sulle strade della Galilea

(1,14-15). Dio chiama ed agisce nel silenzio, muovendo la storia con le forze attinte dal contatto solitario e trasformante con lui.

Se il deserto richiama fortemente l'esperienza di Israele, è pur vero che l'atteggiamento di Gesù è decisamente in contrasto con quello avuto dal popolo nel suo cammino. Infatti Israele soccombette alla tentazione, ma il Figlio diletto di Dio, rappresentante anche dell'antico popolo di Dio, ne esce vincitore. Marco non dice in cosa consistesse la tentazione di Gesù e di quali suggestioni si servì Satana per insidiarlo. L'evangelista sottolinea piuttosto il fatto in sé. Anche nella sua vita pubblica Gesù dovrà scontrarsi con le opposizioni del maligno (3,22-27), ma ne supererà ogni sfida con l'autorità di cui era investito (1,27), non rompendo un solo istante il legame che lo univa al Padre (14, 36). Le seduzioni di satana, principe dei demoni (3,23.26), potranno portare fuori strada i discepoli (8,33), ma qui, nel deserto vanno tutte a infrangersi contro l'unione con Dio e la presenza dello Spirito che caratterizzano la vita del Salvatore, e saranno la forza vitale della sua missione. Questa invincibile armonia con Dio viene sottolineata con il riferimento alla coabitazione di Gesù con le bestie selvatiche e il servizio offertogli dagli angeli. Il Sal 91,11-13 unisce insieme la protezione degli angeli con la sicurezza tra le bestie selvatiche. L'espressione greca del nostro passo colloca però al primo posto la convivenza con gli animali, mentre il servizio angelico, nominato in un secondo tempo, si riferisce al fatto che essi porgevano a Gesù cibo e bevande (cf 1Re 19,5ss: l'esperienza di Elia nel deserto). Il messaggio dell'evangelista è chiaro: vivendo in intima comunione con Dio, il Messia ristabilisce la pace anche con le bestie feroci. Se viene riecheggiato il Sal 91 non è nel senso di una vittoria sulle bestie selvagge, quanto nel senso di una riconciliazione con la creazione intesa in tutto il suo complesso. Del resto per l'era messianica era atteso il ritorno alla mansuetudine di tutte le fiere (cf Is 11,6s), e il Messia pieno dello Spirito di Dio (cf Is 11,2ss) sperimenta nella sua lotta contro satana l'avverarsi di tale profezia. In Mc 13,24-27 traspare un adombramento della speranza della nuova creazione qui anticipata.

Da parte sua Dio non mancherà di proteggere e provvedere in tutto e per tutto a colui che ha scelto ed ama. Gli angeli richiamano proprio questa vicinanza benevola di Dio. Del resto, se prima dell'inizio del suo ministero pubblico Gesù viene servito dagli angeli, più avanti saranno coloro che egli beneficherà e che si porranno alla sua sequela a servirlo: la suocera di Simone guarita dalla febbre (1,31) e le donne che si metteranno alla sua sequela (15,41). Dunque Dio non mancherà di assistere, il suo Servo nel compimento della sua missione. E sarà Dio stesso che alla fine porterà a compimento la sua opera di salvezza. La scena del deserto diventa una promessa per tutti coloro che seguiranno Gesù nel suo cammino. Un cammino nel deserto. Un cammino di lotta vittoriosa contro il tentatore. Un cammino di esperienza della bontà di Dio.

Medito il testo

Gesù affronta la prova nel deserto e ne esce vincitore. La sua vicinanza con Padre è la forza che lo sostiene e lo rende vittorioso. Io, nei momenti di prova, quando più forte avverto la mia debolezza e più insidiose le suggestioni del maligno, mi affido al Signore? Cerco nel contatto solitario e vivificante con lui la forza per compiere quanto mi chiede? Cerco di vivere in pace con tutti? Creo armonia attorno a me? Mi fido della provvidenza di Dio? Mi affido a lui, sempre? Anche nei momenti di sconforto e di paura?

Prego a partire dal testo

Posso usare il Sal 24 proposto dalla liturgia domenicale: un salmo di supplica col quale chiedere a Dio di essere confermato nelle sue vie, sostenuto nel cammino della vita. Oppure posso riprendere il Padre nostro e soffermarmi particolarmente sull'espressione "dacci oggi il nostro pane quotidiano" e "non ci indurre in tentazione".

*Roma, 19/02/2015
Don Antonio Pompili*